



## *Istituto Affari Internazionali*

### **Il dibattito politico italiano sull'Iraq**

*Roberto Aliboni, Vicepresidente dell'IAI*

Il dibattito in Italia sul possibile intervento in Iraq può considerarsi iniziato con il discorso pronunciato il 25 settembre dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, alla Camera dei Deputati. Il discorso puntualizza con chiarezza la politica italiana in materia enunciando tre obiettivi:

(a) una linea strategica di allineamento agli Stati Uniti - "L'Italia ha un preciso interesse nazionale nel seguire, in questa nuova crisi, linee d'intervento responsabili e indipendenti, ma lealmente collocate nel quadro della storica alleanza con gli Stati Uniti";

(b) la convinzione che l'Unione Europea debba fare altrettanto - "È questo, a nostro giudizio, anche il vero interesse 'sovranaZIONALE' dell'Unione Europea" - e che, dunque, essa debba evitare futili tentazioni di autonomia rispetto agli USA;

(c) un dispositivo politico simile a quello auspicato dagli Stati Uniti onde arrivare in sede di Nazioni Unite "a una risoluzione unica e chiara che non si presti ad equivoci" nel definire "le condizioni per l'uso misurato della forza di fronte ad una eventuale, nuova e aperta sfida alla comunità internazionale".

Questa linea è coerente con gli obiettivi maggiori che guidano la politica estera del governo: una politica europea cooperativa nei limiti in cui serve gli interessi nazionali; un interesse nazionale saldamente agganciato ad un rapporto bilaterale preferenziale con gli Stati Uniti (non più a un rapporto multilaterale transatlantico).

Meno coerente è apparsa la gestione quotidiana del dispositivo politico riguardante l'Iraq. Nei rapporti bilaterali - in particolare con la Russia (visita a Mosca del 17 ottobre) e la Francia (vertice italo-francese del 6 novembre a Roma) - è parso venir meno il sostegno del governo italiano alla "risoluzione unica", così fortemente desiderata dall'amministrazione americana. Va, tuttavia, detto che in fin dei conti la risoluzione 1441 si è basata su un compromesso, che il presidente Berlusconi sembra aver anticipato nei suoi contatti bilaterali.

Del resto, la dichiarazione resa alla Camera dice che l'Italia si riserva "linee d'intervento responsabili e indipendenti, ma lealmente collocate nel quadro della storica alleanza con gli Stati Uniti". L'assicurazione di questa lealtà di fondo è stata senza dubbio percepita dagli Stati Uniti e per quel governo è quello che conta. Nell'insieme perciò si può dire che la politica irachena del governo italiano è un aspetto della sua fondamentale strategia di ancoraggio agli USA e, in questi termini, va avanti con successo.

Rispetto a questa politica inesorabilmente semplice e efficace, le opposizioni sono tutte molto contrarie ma anche divise fra loro. Tre sono le questioni principali che separano le opposizioni dal

governo. In primo luogo, l'opposizione è preoccupata per la tendenza sempre più forte da parte degli USA a ripromettersi di agire unilateralmente e in via preventiva contro chi essi considerino nemico, senza preoccuparsi del consenso del Consiglio di Sicurezza e del quadro esistente di legalità internazionale. Nei confronti di queste tendenze il discorso del presidente Berlusconi esprime comprensione. Successive dichiarazioni governative e di esponenti della maggioranza hanno messo in luce un sostanziale appoggio alle idee dell'amministrazione americana in proposito. Le opposizioni hanno sottolineato per contro la necessità che l'eventuale intervento sia consacrato da un esplicito mandato delle Nazioni Unite.

In secondo luogo, le opposizioni hanno teso a separare la guerra al terrorismo dalla questione dell'Iraq, e hanno mostrato di collocare quest'ultima piuttosto nel quadro dell'accresciuta instabilità mediorientale, più particolarmente in quello del conflitto in corso fra Israele e i palestinesi. In questo senso, hanno sottolineato l'importanza di una concertazione diplomatica verso i paesi arabi.

In terzo luogo, l'opposizione ha espresso la necessità di rafforzare una dimensione europea comune. La mozione presentata dall'Ulivo, a conclusione del dibattito aperto dal discorso del presidente Berlusconi, dice che "si è resa del tutto evidente l'assenza di iniziativa politica del nostro governo nei confronti degli altri paesi dell'Unione Europea e delle istituzioni europee".

Su queste tre questioni, tuttavia, le opposizioni non propongono politiche uniformi. Esse, pur usando apparentemente gli stessi argomenti, in realtà sono profondamente divise fra un'ala pacifista e antimperialista e un'altra ala che, pur critica, non è antiamericana.

L'ala pacifista e antimperialista comprende molti settori cattolici, fortemente influenzati dalla posizione della Chiesa di Roma e del clero italiano. Comprende i piccoli partiti alla sinistra dei Democratici di sinistra e la sinistra movimentista; parte dei sindacati e le organizzazioni non governative. Comprende anche una parte dei Democratici di Sinistra e qualche esponente dei partiti di ispirazione cattolica. L'ala sinistra moderata comprende le più importanti componenti dell'Ulivo. Il contrasto interno è rilevante nei DS, dove la questione dell'Iraq si assomma ai dissensi di fondo che caratterizzano questo partito nel suo lento e difficile processo di reidentificazione.

Riemerge con l'Iraq una divisione che ha caratterizzato la politica italiana ogni volta che il paese ha voluto o ha dovuto intervenire all'estero. Essa riflette la presenza e il perdurare nella cultura politica del paese di correnti politico-ideologiche universaliste, che giudicano la politica estera in base a criteri e finalità diverse da quelle di paesi con una formazione nazionale più distinta.

Nondimeno, c'è un'importante differenza rispetto ai dibattiti precedenti - dagli interventi in Libano alla guerra del Kosovo. Infatti, il dibattito resta questa volta tutto interno all'opposizione e indebolisce l'opposizione soltanto. Mentre nel passato, il dibattito era sempre trasversale e rendeva difficile la libertà d'azione del governo o la limitava severamente. Come conseguenza del grande cambiamento strutturale che la politica italiana ha subito con le elezioni del 2001 e l'ascesa al governo della coalizione della Casa della Libertà, questa volta il governo può andare avanti senza ostacoli e condurre con efficacia la politica che sceglie, anche se l'opinione pubblica non appare comunque favorevole all'intervento armato. Su questo punto, il governo si è costantemente preoccupato, tuttavia, di sottolineare che il contributo italiano all'intervento non comporterebbe lo schieramento di uomini ma sarebbe praticamente solo logistico.

Le divisioni profonde dell'opposizione indeboliscono la sua capacità di porre questioni che invece sarebbero rilevanti, come per esempio il ruolo dell'attacco all'Iraq nel contesto politico del Medio Oriente o l'opportunità di posizioni comuni europee nel più vasto contesto di questioni in cui l'Iraq è compreso. A indebolire l'opposizione contribuisce soprattutto la matrice stessa delle sue divisioni, vale a dire le forti componenti ideologiche che caratterizzano il suo dibattito e la strumentalizzazione antiamericana. In questi termini, non c'è che da aspettarsi fra governo e opposizione un dialogo fra sordi, pieno di declamazioni ma del tutto povero di sostanza.